

Biologico in Calabria, realtà in cerca di affermazione!

Luci ed ombre di un settore che vuole crescere.

In questi ultimi anni vi è stato un gran parlare dell'agricoltura biologica e dei suoi prodotti, nella nostra regione, in Italia ed in Europa. In effetti è stato un fenomeno che ha avuto una certa esplosione di interessi, a cui hanno corrisposto numeri crescenti di operatori interessati, attività produttive, fatturati e consumi.

Come al solito i processi evolutivi dei comparti economici (in questo caso dell'agricoltura e dell'industria alimentare) non sono scontati e di direzione univoca; accanto alle luci troviamo le ombre, cioè le contraddizioni che a volte rischiano di neutralizzare addirittura gli effetti positivi.

Questo articolo intende proprio "dare i numeri" su ciò che è stato in questi anni il fenomeno dell'agricoltura biologica in Calabria, confrontato al resto dell'Italia, ciò per fornire ai lettori alcuni elementi di valutazione e di riflessione. Il tema dell'agricoltura biologica, pensiamo infatti, possa interessare tutti, addetti ai lavori e non, perché tutti sono interessati (verrebbe da dire hanno diritto) a sapere qual è la vera storia del cibo da cui si nutrono, proprio per il maledetto vizio che hanno gli umani di mangiare almeno due volte al giorno.

Veniamo ai fatti.

In Italia oggi gli operatori agrobiologici sono poco meno di 60 mila con una superficie sottoposta a controllo che ormai si aggira intorno al milione di ettari. Nel "bel paese" le superfici notificate come "biologiche" sono ormai oltre il 7,88% del totale di tutte le superfici coltivate. Un dato certo significativo, se si pensa che nel 1990, meno di 15 anni fa, tutti gli operatori non superavano il migliaio di unità per una superficie complessiva inferiore ai 10 mila ettari.

Nella nostra regione gli operatori agricoli ed agroindustriali in elenco presso il competente ufficio della Regione Calabria per l'applicazione del metodo biologico ad oggi circa 4.200, con quasi 50 mila ettari complessivi (fonti dirette dell'Assessorato Agricoltura).

Le principali colture praticate sono nell'ordine l'olivo (oltre il 40% della SAU interessata), i cereali, altre colture annuali da pieno campo, gli agrumi, i fruttiferi e la vite.

Sono dati che dimostrano una forte crescita del biologico in Calabria, se si pensa che nel 1989 una indagine di Legambiente assegnava alla nostra regione un numero di operatori intorno alle 20 unità, con una complessiva superficie convertita al metodo biologico di 180 ettari. In quindici anni le dimensioni dell'agricoltura biologica in Calabria sono cresciute di oltre 200 volte.

Tale situazione è stata determinata principalmente dall'applicazione dei regimi di aiuti ai redditi agricoli, cioè alle misure agroambientali previste dalle politiche agricole europee del 1992 e del 2000.

Anche la forte richiesta di prodotti biologici da parte dei mercati è stata fattore di crescita dell'agricoltura biologica nella nostra regione, ma certamente in misura minore rispetto agli aiuti comunitari.

Infatti oggi in Calabria sono circa 500 gli operatori agricoli e della trasformazione alimentare che certificano i prodotti per uno sbocco commerciale effettivo sui mercati del biologico, soprattutto del nord Italia ed all'estero. Sono poco più del 10% degli operatori complessivamente inseriti nell'elenco Regionale degli operatori biologici, dato ancora carente ma comunque in graduale crescita.

Le statistiche disponibili dimostrano che la Calabria, in linea con le altre regioni meridionali, è strutturalmente povera di realtà imprenditoriali che operano con il metodo biologico nelle attività di trasformazione, condizionamento e commercializzazione. Le aziende di trasformazione, condizionamento e/o commercializzazione infatti al 31/12/2001 erano 194 ed incidevano solo per il 3.3% sul totale degli operatori notificati.

A livello nazionale gli operatori che trasformano e commercializzano prodotti biologici rappresentano, in media, il 9.3% sul totale di tutte gli operatori sul mercato.

In regioni come la Lombardia o il Veneto le unità di trasformazione e commercializzazione incidono poi fino al 30% sul totale degli operatori. Come dire, le fasi ricche a più alto tasso di creazione di valore per l'imprenditore (la trasformazione industriale e vendita) si concentrano ancora una volta nelle regioni a più alto tasso di industrializzazione.

Per completare poi le analisi sul settore dobbiamo dare qualche dato sulle reti di vendita dei prodotti biologici. Per ciò che riguarda i punti di vendita al dettaglio specializzati nel 2002 in Italia sono stati rilevati oltre 1.100 negozi specializzati di alimenti biologici, di questi solamente 8 in Calabria.

Il discorso non cambia per quanto riguarda la grande distribuzione. Nel 2002 in Italia erano 10 i marchi "biologici" della GDO, cioè le linee di prodotto a marchio delle grandi catene dei supermercati. Di questi solo due sono stati rilevati in Calabria.

Questi dati danno una risposta alle tante domande che spesso ci rivolgono i cittadini, cioè del tipo: "dove posso comprare i prodotti biologici nella mia città?".

La rete della distribuzione commerciale in Calabria è ancora in ritardo nel recepire le richieste che avanzano i consumatori in fatto di prodotti biologici, richieste che potrebbero essere in parte anche soddisfatte mettendo in vendita gli stessi prodotti delle aziende biologiche calabresi.

Se poi guardiamo a quanto succede nelle mense scolastiche il ritardo appare ancora più evidente. In Italia le mense per i bambini che nel 2002 hanno utilizzato i prodotti biologici sono state 522, di cui solo una in Calabria...tutto ciò avviene nonostante una legge del Parlamento Italiano del 2000 ha proprio prescritto l'utilizzazione di alimenti biologici e tipici nelle ristorazione scolastica. Fatta la legge ... gabbati i bambini! Ogni altro commento ci appare superfluo.

Data questa situazione sulle metodologie di distribuzione i riflessi sui consumi di prodotti biologici nella nostra regione sono evidenti: scarsa diffusione e frammentazione sia dal punto di vista della gamma dei prodotti commercializzati, che dal punto di vista della presenza sul territorio. Non vi sono studi specifici in grado di fornire dati attendibili circa l'incidenza dei consumi di prodotti biologici sulla spesa alimentare delle famiglie calabresi. Da alcuni rilevamenti effettuati direttamente in alcune catene di supermercati presenti in Calabria abbiamo potuto constatare come le vendite del biologico riguardano non tutti i punti vendita e solo poche tipologie di prodotti (tutti trasformati) e non superano decisamente l'1% del venduto.

In fatto di consumi quindi la Calabria si distanzia di parecchio dalla situazione media del paese, dove i consumi di prodotti biologici incidono sul totale dei consumi alimentari di più punti percentuali. Un recente studio dell'Eurispes quantifica al 5% l'incidenza dei consumi di prodotti biologici.

Emerge dunque che l'agricoltura biologica in Calabria vive una condizione di forte sbilanciamento delle attività nei segmenti meno redditizi e più problematici, cioè quelli relativi alla produzione primaria. Deboli sono le attività della trasformazione e della concentrazione

dell'offerta, quasi nulla risulta la rete distributiva locale e, di conseguenza, molto limitati sono i consumi delle famiglie.

Cosa è stato fatto in questi per correggere questa distorsione? Nulla.

Le risorse economiche che sono state spese a favore dell'agricoltura biologica (e parliamo di centinaia di miliardi delle vecchie lire) sono state tutte o quasi destinate al sostegno dei redditi agricoli, sostegno che peraltro è avvenuto senza un ben che minimo obiettivo di politica territoriale ambientale e di sviluppo economico del settore. Solo di recente con il Piano di Sviluppo Rurale sono stati introdotti dei criteri di ordine ambientale, imprenditoriale e commerciale che comportano una certa selettività delle aziende.

Poco o niente è stato fatto dagli enti pubblici preposti (Regione Calabria in primo luogo) per la valorizzazione delle materie prime nei processi della trasformazione industriale o per favorire la concentrazione dell'offerta nei centri di stoccaggio e condizionamento o per determinare adeguate condizioni di vendita nei vari contesti urbanizzati della nostra regione. Solo organizzazione di fiere e qualche annuncio "progetto di filiera", di cui ancora non è dato sapere.

Quali i punti che dovrebbero allora qualificare una seria strategia di reale e durevole sviluppo del biologico calabrese? Proviamo ad elencarne alcuni.

Gli aiuti diretti alle aziende agricole dovrebbero innanzitutto essere modulati in base a delle scelte precise in materia ambientale, preferendo in primo luogo le aree che presentano particolari vulnerabilità (aree sensibili agli inquinamenti), le aree di alto pregio paesaggistico (parchi in primo luogo) ed i contesti territoriali particolarmente vocati alle produzioni tipiche della nostra regione. Dovrebbero inoltre essere favorite le iniziative imprenditoriali giovani e quelle impegnate in progetti territoriali di filiera, con obiettivi di reale valorizzazione delle produzioni biologiche.

Altre risorse, oltre alle integrazioni ai redditi agricoli, devono essere destinate in maniera appropriata agli investimenti finalizzati all'innovazione tecnologica degli impianti di lavorazione delle materie prime ed alla concentrazione di volumi di prodotto significativi per la penetrazione dei mercati locali, nazionali ed esteri.

I processi della produzione agricola ed industriale dovrebbero essere supportati da una vera e propria strategia della ricerca scientifica e della sperimentazione, di cui prima o poi questa regione deve pure discutere, senza aspettare gli eventi (cioè i vari bandi nazionali o europei decisi altrove e per finalità che possono anche prescindere dalle nostre esigenze). Una tale strategia dovrebbe in primo luogo avere due principali obiettivi: il recupero e la tutela della biodiversità agricola e la sicurezza igienico sanitaria delle produzioni.

Sul lato della vendita e della distribuzione pensiamo vada data priorità alla informazione ed alla educazione dei consumatori, accompagnata da iniziative finalizzate ad innescare nei diversi contesti territoriali esperienze innovative di consumo (mense biologiche, gruppi di acquisto, mercatini...).

Insomma in quindici anni migliaia di agricoltori calabresi, per un motivo o per l'altro, hanno deciso di praticare l'agricoltura biologica. Si tratta adesso di fare in modo che dei loro "frutti" si avvantaggi davvero l'economia e la salute della Calabria. Così è se vi pare...

Maurizio Agostino (Direttore AIAB Calabria) Benito Scazzota (Presidente AIAB Calabria)

Biologico in Calabria/Italia, ecco i numeri!

Ecco i numeri dell'agricoltura biologica in Calabria (dati 2004 - rilevamenti diretti e stime AIAB Calabria, BiobanK, Agrisole).

Calabria	Italia
Totale operatori controllati 4.200 (az. agricole e di trasformazione/comm.ne)	Totale operatori controllati 48500 (az. agricole e di trasformazione/comm.ne)
Totale superfici bio controllate 50.000 Ha	Totale superfici controllate 1.052.000 Ha
Operatori della trasformazione 200	Operatori della trasformazione 6113
Operatori che certificano 500	Operatori che certificano il prodotto nd.
Negozi specializzati prodotti biologici 10	Negozi specializzati biologici 1.117
Mense scolastiche biologiche 1	Mense scolastiche biologiche 500

Quali i significati di questi numeri? Produzione agricola molto presente (per via dei contributi pubblici), attività di trasformazione/condizionamento dei prodotti molto deboli (incidono per meno del 5% sul totale degli operatori), distribuzione commerciale praticamente assente, come le iniziative pubbliche a favore dei consumi collettivi (mense scolastiche).

Insomma le produzioni agricole ce le abbiamo, ma non le sappiamo valorizzare! **Chiaro???**

Il trend evolutivo del biologico in Calabria. Chi troppo in alto sale...

Tabella 1 – Numero di operatori e superfici sottoposte a controllo in Calabria ai sensi del Reg. CEE 2092/91

Anno	Numero operatori	Sup. controllata Ha	Note
1990	20	180	Elaborazioni su dati ministeriali.
1993	173	2.093	Elaborazioni su dati ministeriali
1996	582	8.188	Dati Bio Bank – Distilleria Ecoeditoria
1997	1.850	20.350	Stime su datii Ass. Reg. Agr.
1999	6.329	73.291	Dati Bio Bank – Dist. Ecoeditoria
2001	8.002	80.944	Dati Bio Bank – Dist. Ecoeditoria
2003	3.100	37.500	Stime AIAB su dati Assessorato Agricoltura Regione Calabria
2004	4.200	51.000	Stime AIAB su dati Assessorato Agricoltura Regione Calabria

Il picco massimo del 2001 è dovuto al regime degli aiuti europei diretti alle aziende biologiche (Reg. CEE 2078/92).

Conclusi gli effetti di tale regime molti operatori sono usciti dal sistema. Nel 2004 il nuovo regime di aiuti di cui al Piano di Sviluppo Rurale della regione Calabria ha incentivato una ricrescita del settore. **Siamo in balia degli aiuti pubblici?**